

DIGITI



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

DIGITI

TEMPI

INDICE

Adriana PAOLINI, È tempo... p. 5

SCRIVERE IN CORSIVO (rubrica)

Paola PISETTA, Il tempo del corsivo p. 8

LIB(ER)I DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

Andrea ANDREATTA, Festina Lente p. 14

Jialan CHEN, Autobiografia linguistica (in cinese con trad.) p. 20

ESPRESSIONI

Sebastiano VECCELIO SALTO, L'arte di contare i tempi - Prospettive
sulla presenza p. 37

Martina MUSSOI, Poetica degli affetti e strutture temporali
nell'opera italiana p. 43

Giacomo PIRANI, Musica mensurabilis: scrittura e misura del tempo
in musica p. 49

Angelo RICCIARDI, Omaggio ad Allen Ginsberg (2022), Altri tempi p. 55

VISIONI E COSCIENZE

Giovanni ALMICI, Quando il tempo diventò denaro p. 60

Anna Rita IRIMIÁS, Economia del tempo e dell'attenzione (in
ungherese, con trad.) p. 67

Sara MARTINA, Monumenti: tra passato, presente e futuro p. 73

STORIE E CULTURE

- Dafne GRAZIANO, Guerra, futuro, Pleistocene : la fluidità del tempo nella poesia di Anja Kampmann p. 79
- Pietro BOZZATO, Dal metodo a un'idea di tempo in The Waste land p. 85
- Elisa RUGOLOTTI, Attendere la fine dei tempi : la dottrina della parusia p. 92
- Eugenio DONINI, Le lacerazioni nei tempi p. 98
- Irene PARIETTI, Le quattro età del mondo : Circolarità del tempo nella concezione indiana dei Purana p. 103
- Lavinia BRAGUGLIA, Lo scorrere del tempo : Seneca e la brevità della vita p. 109
- Vanessa PLANCHEL, Chi ha tempo ha vita. La percezione del tempo nel tempo p. 114

VOCI (Rubrica)

- Sergio ROLFI, I tempi di una banda. Intervista ad Andrea Loss p. 124

SGUARDI

- Simonetta FRESCHI, I tempi della malattia p. 130
- Teresa FRISCHIA, La scala dei ricordi (racconto) p. 134

- BIOGRAFIE DEGLI AUTORI p. 141

DIGITI : RIVISTA MANOSCRITTA
NR. 2 - giugno 2024 : TEMPI

« Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat »
lavorano le dita col corpo e la mente : la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito teseo.unin.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DIGITI propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziano i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Padini

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Gatti, Andrea Giorgi,
Marco Gozzi, Federico Laudisa, Elvira Migliorini, Denis Vija

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni)

Alessandro Anesi

Luca Naveola

Agnese Bee

Irene Parietti

Racel Garcia Balestena

Vanessa Panchel

Lavinia Braguglia

Sergio Rolfi

Francesca de Mola

Elisa Rugolotto

Letizia Dini

Arianna Viesi

Teresa Friscia

Andrea Andreatta

Dennis Mantovan

Pubblicata da
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14, - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it / teseo@unitn.it
www.unitn.it / Rhttps://teseo.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA
©2024 - Gli autori per i testi

Ideaione, progetto grafico e impaginazione del secondo numero di DIGITI a
cura del Comitato di Redazione;
impaginazione della copertina a cura di Paolo Chisté.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine di copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica messi
a disposizione dal Laboratorio Fabbricaarte di Trento (DIGITI: "umbra" corpo 42pt;
nr. 2 giu. 2024: Spontan corpo 16pt, TEMPI: Spontan corpo 24pt), mentre il
motto della Rivista, «I manoscritti non bruciano», è stato dattiloscritto con
una macchina Olivetti Lexikon 80 (1949-1959).

Per le pagine delle copie stampate è stata utilizzata la Carta Favini
"Le Cirque" avorio 80g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano Elefante
formato 100x70cm 220gsm.

In copertina:

GIOVANNI ALMICI (@walden00_)

Saturnus in fieri
china e matite colorate su carta 200g/m²

In IV:

GIOVANNI ALMICI (@walden00_)

Anche il dio del tempo fatica a ottenere un cubo à la coque
china e matite colorate su carta 200g/m²

DAL METODO A UN'IDEA DI TEMPO IN "THE WASTE LAND"

di Pietro Bozzato

The Waste Land, scritto da T.S. Eliot nel 1922, è un'opera stilisticata e strutturalmente complessa, da comprendersi proprio nel suo articolarsi su più livelli narrativi e testuali. Per questo motivo, come molto della produzione letteraria di Eliot, è suscettibile di farsi analizzare sotto diverse prospettive. Nel presente articolo si tenterà di far emergere una certa idea di temporalità che si ritiene essere trasmessa dal metodo compositivo adottato nel poemetto. Ci si concentrerà dunque sul piano metodologico, tralasciando largamente il suo contenuto esplicito.

Approcciandosi al testo, cercando di scovare una concezione del tempo per quanto questo venga messo a tema, si osserva che in più occasioni viene descritta una forte angoscia nei confronti del futuro. In vari passi l'alienazione e l'aridità del presente vengono proiettate indefinitamente nell'avvenire, e si percepiscono la rassegnazione e la mancanza di speranza per una nuova rinascita.

Un altro tema ricorrente è il confronto tra la volgarità del mondo contemporaneo e la grandezza, perlomeno presunta, del mondo antico, tema che si collega strettamente alla percezione di un inarrestabile declino (1).

Cio' che qui si intende considerare, però, è il modo in cui queste idee e questi motivi emergono dal testo. Si può dire che il poemetto sia costruito su un'impalcatura di oscuri testi, e in generale la sua composizione ricorda quella del collage.

Verse situazioni vengono accostate le une alle altre senza alcuna linea narrativa, e così il senso trasmesso da ogni quadretto si accumula a quello del precedente in maniera caotica. Questo processo di frammentazione testuale, pensato per descrivere una società alienata e dissociata, si riflette anche nella scelta di servirsi di numerose citazioni letterarie.

Tale fatto citazionismo, lungi dall'essere un gioco intellettuale, deriva in ultima analisi dall'intento di generare un tessuto di senso non solo a livello superficiale, ma anche strutturalmente, nello spazio intertestuale che va generandosi nel poemetto. Ogni

richiamo più o meno esplicito ad altre opere attiva tutta la mole di significati che veicolano, e lo fa al di là di ciò che può comunicare la sola sezione citata. Per esempio, quando al v. 76 viene ripresa la chiusura di An L'lecteur di Baudelaire, "Hypocrite lecteur, - mon semblable, - mon frère!" (2), non solo si vuole trasmettere l'idea di una comunanza tra scrittore e lettore, e dunque dell'universalità di una certa condizione, ma in qualche modo si vuole portare il lettore a confrontarsi con gli interi Fleurs du Mal, o perlomeno con l'idea che quest'ultimo ne ha (3).

Questo intollego massiccio dello spazio intertestuale, e cioè il continuo ritornare in questa dimensione sotterranea in cui ogni citazione attiva una vasta rete di significati e la implementa nell'opera, è strettamente intrecciato a quello che Eliot definisce "metodo mitico". Per metodo mitico, infatti, si intende la rinuncia ad una struttura narrativa tradizionale e sequenziale in favore di una relazionale e per così dire dialogica, in cui invece che limitarsi a descrivere una certa situazione o condizione si creano trame di rimandi e di confronti con il passato.

Questi metodi o approcci compositivi si possono infine intendere essi stessi come veicoli di senso, cioè come portatori di una certa concezione della storia, o almeno della storia della cultura. L'idea che un confronto tra presente e passato non solo sia possibile, ma che anzi sia il modo migliore per dare ordine al presente, indica una certa fiducia nel fatto che i modelli culturali, simbolici ed emozionali del passato siano validi al di là del contesto storico, e cioè validi in quanto umani.

Si prenda a questo punto in considerazione quello che è l'impianto simbolico su cui si articola *The Waste Land*. Il riferimento in questo senso, annota lo stesso Eliot, va cercato in From Ritual to Romance (1920), saggio dell'antropologo Jessie Weston in cui la leggenda del Graal viene riconsiderata come una derivazione degli antichi miti e riti della fertilità. Ciò che interessa Eliot, al di là appunto della simbologia relativa a fertilità e aridità, è l'idea che esistano dei paradigmi umani e culturali che permangono nel corso della storia. Due culture differenti come quella cristiana del ciclo del Graal e quella precristiana

dei riti della fertilità appaiono in questo senso simili, entrambe in parte figlie di uno stesso retroscena simbolico - e così anche le due epoche risultano più simili, e la distanza temporale contratta.

Con questo, ciò che si vuole mettere in luce è che risulta ricorrente nel pensiero di Eliot l'intuizione di una certa ciclicità della storia, o meglio ancora di una compresenza della storia, intesa qui come compresenza di modelli. La formulazione di concetti simili può essere trovata anche in Tradition and the Individual Talent (1919), breve saggio di critica letteraria in cui Eliot tratta, tra le altre cose, di quello che chiama "sensus storici". Fondamentale per ogni scrittore, il sensus storici viene definito così: "a feeling that the whole of the literature of Europe from Homer [...] has a simultaneous existence and composes a simultaneous order" (4). Così come a livello antropologico, dunque, anche nella letteratura lo scarto temporale risulta poco rilevante, e l'ordine che le opere assumono nella tradizione si costituisce per altre vie. Tornando infine al contenuto del poemetto, tenendo conto di quanto detto finora, si possono riconsiderare l'angoscia verso il futuro e la mancanza di speranza che vi sono descritte come parte di un processo di morte e

rimasta comune a tutte le epoche, e dunque mai definitiva. La cosa che risulta rilevante, però, è che quest'idea venga trasmessa senza che le sia data propriamente voce. La speranza in un cambiamento futuro si lascia intravedere nel permettere solo attraverso lo stile, il metodo compositivo. Per concludere, si vuole richiamare l'attenzione sul fatto che esiste una comunicazione circolare tra metodo compositivo e contenuto poetico, in cui entrambe le parti si influenzano e si arricchiscono reciprocamente. Concentrarsi su un aspetto, si crede, pone luce e chiarezza anche sull'altro. In questo caso è proprio analizzando l'uso del metodo mitico, così come dei continui richiami intertestuali, che si intravedono i primi germi dell'idea eliotiana di compresenza della storia. Idea che diventerà rilevante a livello poetico, teologico e filosofico nei Four Quartets (1943), dove si legge già in incipit: "Time present and time past / Are both perhaps present in time future, / And time future contained in time past" (5).

NOTE

(1) cf. vv. 1-7, 111-138, 215-248, epigrafe.

(2) "Ipso facto lettore, - mio simile, - mio fratello!"

(3) Per esempi analoghi cfr. vv. 31-42, 62-64, 77-80, 170-172, 423-433.

(4) "il sentire che l'intera letteratura europea a partire da Omero abbia un'esistenza simultanea e componga un ordine simultaneo".

(5) "Il temps presente e il temps passato / Sous entrambi forse presenti nel temps futuro, / E il temps futuro contenuto nel temps passato".

BIBLIOGRAFIA

T.S. ELIOT, *La Terra Desolata*, in Alessandro Scarpieri (a cura di), BUR, Milano, 2006.

T.S. ELIOT, *Quattro Quartetti*, in Andrea Toschini (a cura di), Bompiani, Milano, 2022.

T.S. ELIOT, *Tradition and the Individual Talent*, in *The Sacred Wood*, Methuen, Londra, 1920.